



La nipote Meret Meyer racconta i lavori e i segreti del grande pittore. A partire dall'opera che si portò dietro fino alla fine della sua vita

L'ULTIMO RITRATTO DI CHAGALL

“MIO NONNO MARC HA INSEGNATO LA MERAVIGLIA AL MONDO”

AN AIS GINORI

“**G**uarda, guarda”. Marc Chagall era un uomo di poche parole. Davanti alle sue opere, quando lavorava nel suo atelier a Saint-Paul-de-Vence, non dava spiegazioni, piuttosto cercava di educare lo sguardo, il senso innato dell'osservazione, indicando un dettaglio, una sfumatura. Una parte per il tutto.

«Neanche con noi, che eravamo la sua famiglia, ha mai avuto un atteggiamento pedagogico» ricorda la nipote Meret Meyer, vicepresidente della fondazione che gestisce il patrimonio dell'artista ebreo russo naturalizzato francese alla vigilia della Seconda guerra mondiale. «Quando creava, doveva stare solo, anche se poi non lo era mai veramente» dice ancora Meyer, figlia di Ida, la bambina nata dal primo matrimonio di Chagall con Bella Rosenfeld. «Con lui c'erano sempre demoni e angeli. Ma il silenzio gli permetteva di ascoltare le voci interiori, senza le quali non poteva fare nulla».

La sua meticolosa cura dei particolari è oggi visibile nella pubblicazione dei pastelli preparatori del *Messaggio Biblico*, l'opera monumentale sulla quale Chagall ha iniziato a lavorare nel 1930 durante un

viaggio in Palestina, per poi dedicare un ciclo nell'ultima parte della sua vita, tra il 1954 e il 1967. Il raffinato volume appena pubblicato da Jaca Book raccoglie quasi cento disegni da Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso al *Cantico dei Cantici*, parte della donazione al museo di Nizza, dove sono anche raccolte le 17 grandi tele, le vetrate, il mosaico, che insieme costituiscono questo straordinario luogo di meditazione spirituale e artistica.

Nel tempo, i pastelli preparatori sono diventati un'opera compiuta?

«Fino a venti o trenta anni fa, questi disegni venivano lasciati nei depositi e raramente esposti. Poi sono stati rivalutati dagli studiosi, in particolare da Pierre Provoyeur, il primo conservatore del Museo di Nizza. L'incompiuto e il perfetto si sposano. I disegni permettono di vedere le preoccupazioni e gli intenti dell'artista. Sono la genesi anche se non vengono realizzati solo prima ma anche dopo le tele. Oggi i pastelli preparatori sono considerati altrettanto importanti, se non forse più importanti dell'opera finale. Questo dimostra quanto Chagall fosse anticipatore. Raccontava una storia attraverso altre storie, seguendo non solo l'evoluzione delle figure, ma anche della sua tecnica».

Disegni che purtroppo non sono più visibili al pubblico.

«I pastelli, per la loro natura, sono fatti di polvere, come cipria sulla carta. Dopo quasi mezzo secolo, sono diventati troppo fragili e devono essere protetti. Basta un soffio di vento per deteriorarli. Quindi non viaggiano più, sono messi al riparo dalla luce. Per Chagall erano uno strumento di lavoro, usava questi schizzi preparatori come un dizionario da cui attingere i vocaboli della frase finale. Purtroppo non aveva previsto che i pastelli dovessero durare nel tempo. La campagna fotografica che ha portato al libro di Jaca Book è l'unica occasione per poterli ammirare».

Il Messaggio Biblico rimane il testamento spirituale e plastico di Chagall?

«E' cresciuto leggendo la Bibbia, la conosceva perfettamente e sognava sin da piccolo di usarla come fonte di ispirazione. Ma ci sono voluti diversi decenni prima di avere il coraggio artistico e anche l'autorizzazione delle autorità spirituali, visto che nella religione ebraica la rappresentazione divina è vietata. Come aggirare questa legge? Sotto forma di colore, scegliendo forme simboliche. Il viaggio in Palestina, con il primo ciclo di tempera, è stato indispensabile. E' anche una delle rare volte in cui Chagall ha voluto creare fuori dall'atelier, immerso nel paesaggio».

Che tipo di rapporto aveva con suo nonno?

«Quando è morto, nel 1983, avevo trent'anni. Ho avuto modo di conoscerlo bene, anche se non era il classico nonno. Prima di tutto, era un artista. Ci portava alle mostre, ai vernissage. Ricordo l'inaugurazione del soffitto dell'Opera di Parigi, un'emozione forte. Ci ha insegnato il senso di meraviglia, senza però spiegare nulla. Molte cose su di lui le ho capite dopo la sua scomparsa, quando ho lavorato con mia madre sugli archivi, che oggi sono preziosi e ci permettono di autenticare altre opere».

Vi parlava del suo rapporto con l'arte?

«Per me era soprattutto sorprendente vedere che quest'uomo conosciuto per il suo universo fiabesco, fantastico, aveva comunque i piedi per terra, era tormentato da mille dubbi. La sera non era mai soddisfatto, pronto a ricominciare daccapo la mattina seguente. Credo che questa motivazione inesauribile spieghi in parte la sua lunga vita. Nel momento in cui ha lavorato sul *Messaggio Biblico* aveva già settant'anni, eppure sentiva il bisogno di lanciarsi in una nuova sfida espressiva, di esplorare altre frontiere artistiche. Aveva la libertà di superare se stesso, senza peraltro fare clamorosi annunci. Non teorizzava il suo lavoro con dichiarazioni ufficiali, né manifesti politici. Lo faceva e basta».

E' anche forse una delle ope-

re che lo lega maggiormente alla Francia?

«La donazione del *Messaggio Biblico* è stato il più grande ringraziamento che Chagall poteva dare al paese che l'aveva accolto quando era scappato dalla Russia e poi gli aveva permesso di salvarsi dal nazismo, gra-

zie alla naturalizzazione. Ma è stato grazie al ministro della Cultura dell'epoca, André Malraux, che questa donazione è stata apprezzata, rispettando la sua volontà di trovare un luogo adatto per ospitare le opere. Non scordiamoci che Chagall era stato al centro di polemiche

da parte dei francesi».

Per le sue altre opere monumentali, come le vetrate di Reims.

«Il fatto che un artista considerato comunque straniero potesse decorare la cattedrale nella quale sono sepolti i re di Francia non era accettato da

ambienti della borghesia. Ma anche prima dell'inaugurazione del soffitto dell'Opera di Parigi c'erano state molte critiche. Nelle sue opere monumentali, Chagall è stato aiutato da Malraux, che era un visionario. Non so come sarebbe andata in un'altra epoca, con altri politici».



IL LIBRO

“Chagall Il gesto e la parola I pastelli del messaggio biblico” di Pierre Provoyeur (Jaca Book euro 90) Nella foto Meret Meyer

“I pastelli con cui preparava i quadri ispirati dalla Bibbia mostrano la sua tecnica di lavoro”

“Aveva un grande senso del fiabesco eppure era anche tormentato da mille dubbi”

